

La Nota

di Massimo Franco

CAMBIO DI SCHEMA PER FRENARE LA LUNGA MARCIA DEI CINQUE STELLE

Le condizioni

Un Pd costretto a sostenere sempre di più il governo Gentiloni e ad appoggiare l'Europa per evitare il veleno del populismo

Il compito proibitivo che si delinea per Palazzo Chigi è di arginare in pochi mesi la deriva verso l'instabilità, alimentata per anni dagli stessi partiti, senza volerlo. Se è vero che le elezioni anticipate sono davvero alle spalle, di qui al 2018 Paolo Gentiloni dovrà convincere l'opinione pubblica dell'utilità del suo governo e del rapporto con l'Ue; e impedire che la strategia del Movimento 5 Stelle faccia breccia in modo irreparabile. Finora, il suo Pd non lo ha aiutato. E le convulsioni congressuali trasmettono segnali contrastanti. Ma il sostegno a Palazzo Chigi non può non aumentare.

La domanda è su quale agenda si concretizzerà. Negli ultimi giorni il premier ha additato il rischio di sottovalutare gli attacchi all'Unione Europea. E una qualche eco di questa preoccupazione si coglie nell'allarme del Guardasigilli, Andrea Orlando, sul «veleno del populismo che è entrato nel Pd». A spiegare l'offensiva della distensione non c'è solo la vicinanza con gli appuntamenti internazionali dell'Italia. Il tentativo è di impostare il lavoro di qui al voto con un recupero dell'impostazione europeista; ma non d'ufficio.

Anche ieri, Gentiloni ha accettato le critiche di Bruxelles, rifiutandosi però di «ricevere lezioni». Nessuno sottovaluta i punti di frizione con la Commissione Ue: a cominciare dalla solidarietà mancata con l'Italia sull'immigrazione. Cresce, tuttavia, la convinzione di dover spiegare all'opinione pubblica perché l'Ue sia necessaria e ci

convenga e di ribadire che «le riforme non hanno rallentato il loro corso». Per rendere credibile il percorso, però, occorre minore conflittualità interna.

Quando il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ammette che «abbiamo bisogno di pace, perfino nelle nostre istituzioni», fotografa questa litigiosità endemica. E rilancia l'europeismo. Il timore condiviso col premier, ricevuto ieri, è che le convulsioni prolungate gonfino l'onda populista. Il fatto che il premier domenica vada alla riunione del Pd a Torino dovrebbe confermare una sintonia non sempre scontata; e va dunque salutato positivamente. Ma ormai si è consolidata la sensazione che per contrastare Grillo con efficacia il Pd debba cambiare schema: il muro contro muro ha rafforzato, non indebolito il M5S.

Per mettere in evidenza le contraddizioni della nomenclatura grillina ed evitarne la vittoria occorrono tempo e pazienza. E il sostegno a Gentiloni diventa dirimente. «Un governo più forte al tavolo europeo è un governo che fa più forte l'Italia», ribadisce il premier. Ieri in Parlamento Luigi Di Maio, per conto di Grillo, lo ha attaccato definendolo «l'ultimo presidente del Consiglio dell'era dei partiti, inerme mentre i cortigiani arraffano tutto». Non si può escludere che lo diventi, se il Pd non rimedierà ai propri errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

